



**UNIMORE**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA

Dipartimento di Economia  
Marco Biagi

# **Il *valore* delle case famiglia e delle comunità familiari multi-utenza**

***Dare valore a ciò che non ha prezzo***

Analisi a cura di: Andrea Barigazzi, Eleonora Costantini

Supervisione scientifica: Prof. Massimo Baldini

**Il *valore* delle comunità residenziali per minori in Emilia-  
Romagna.**

**Comunità familiari e Case famiglia multiutenza: dare valore a  
ciò che non ha prezzo**

**A cura di**

**Eleonora Costantini<sup>1</sup>, Università degli Studi di Modena e Reggio-Emilia**

**Andrea Barigazzi<sup>2</sup>, Università degli Studi di Modena e Reggio-Emilia**

**Novembre 2023**

---

<sup>1</sup> [eleonora.costantini@unimore.it](mailto:eleonora.costantini@unimore.it)

<sup>2</sup> [andrea.barigazzi@unimore.it](mailto:andrea.barigazzi@unimore.it)

## Sommario

1. Premesse: capitalizzare le conoscenze .....	4
2. Il metodo e gli strumenti: un percorso partecipato.....	5
3. L'accoglienza di tipo familiare: indirizzi della Regione Emilia-Romagna e Linee Guida Ministeriali .....	7
4. Tra famiglia e struttura: le caratteristiche dell'accoglienza di tipo familiare.....	9
5. Il «diario di bordo»: dare visibilità e valore a ciò che non ha prezzo.....	12
6. La struttura dei costi delle Comunità familiari e delle Case famiglia multiutenza .....	22
7. Riflessioni conclusive.....	31

## 1. Premesse: capitalizzare le conoscenze

L'indagine realizzata, a partire dal 2020, sui costi delle comunità socio-educative in Emilia-Romagna<sup>3</sup> approdava ad alcune considerazioni conclusive – di metodo e di merito – da cui anche questo lavoro prende le mosse. Innanzi tutto, in riferimento ai temi oggetto di indagine, lo studio metteva in luce come il processo di definizione di una «retta standard» debba necessariamente muovere dall'obiettivo di erogare un servizio in grado di rispondere ai bisogni dell'utenza (variabili), che sia sostenibile per l'organizzazione (variabile); la sostenibilità dell'organizzazione, infatti, è garanzia della qualità del servizio erogato. Si proponeva, dunque, di considerare la «retta standard» come un parametro di riferimento, da intendersi come «soglia» sotto la quale entra in crisi la qualità del servizio erogato perché entra in crisi la sostenibilità dell'organizzazione che lo eroga.

Di conseguenza, come tutte le misure teoriche, deve trattarsi di un parametro «adattabile» alle situazioni concrete, ossia deve potersi differenziare per accogliere le variabilità delle organizzazioni e dei fenomeni sociali. Pensare la «retta standard» come «soglia adattabile» (ossia una forbice con un minimo e un massimo) permette di:

- identificare un *benchmark* comune a cui tendere ma realistico, perché costruito a partire da una esperienza comune e condivisa;
- evitare la cristallizzazione di un prezzo unico per servizi che sono caratterizzati da un'alta componente di variabilità (i bisogni dell'utenza/personalizzazione ma anche modificazioni nei fenomeni, come dimostra l'incidenza del tasso di saturazione) e, d'altra parte, evitare eccessive oscillazioni legate alla discrezionalità dei committenti;
- affermare la possibilità di modifiche nel tempo o tra situazioni (perché cambia il contesto, perché cambia l'utenza, perché cambiano le organizzazioni, perché cambiano i servizi);
- costruire in modo informato e coerente l'elenco degli eventuali costi extra.

Il tema dell'adattabilità, intesa come variazione del parametro in relazione alle situazioni concrete di applicazione, è stato assunto come principio guida della seconda fase di analisi, realizzata nel corso del 2021, che ha avuto ad oggetto il segmento delle comunità residenziali integrate<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Il rapporto di ricerca è scaricabile dal sito <https://www.gruppoceis.it/valori-e-costi-delle-comunita-residenziali-per-i-minori-fuori-famiglia/>

<sup>4</sup> Il report sulle comunità integrate socio-sanitarie è consultabile al seguente link: [https://www.ccf.emiliaromagna.it/materiale/report\\_comunita\\_integrate\\_per\\_diffusione.pdf](https://www.ccf.emiliaromagna.it/materiale/report_comunita_integrate_per_diffusione.pdf)

Allo stesso modo, l'analisi dell'offerta rivolta a nuclei genitoriali con minori (le così dette comunità «Mamma e Bambino»)<sup>5</sup> ha avuto l'obiettivo di descrivere le possibili traiettorie di trasformazione, a partire dai cambiamenti dei bisogni sociali e ai conseguenti adattamenti organizzativi degli enti gestori.

Dal punto di vista del metodo, anche per questa quarta fase di analisi – che ha come tema il variegato mondo delle Comunità familiari e delle Case famiglia multiutenza – è stata capitalizzata l'esperienza di co-progettazione del percorso e degli strumenti e co-valutazione dei risultati già sperimentata nelle altre fasi di indagine.

## **2. Il metodo e gli strumenti: un percorso partecipato**

L'esperienza partecipata, condotta nelle diverse fasi di indagine a partire dal 2020, aveva rappresentato in sé un elemento di valore, consentendo non soltanto di costruire una ricca base dati, funzionale alle successive elaborazioni per rispondere alla domanda di ricerca, ma anche di produrre una riflessione sui risultati, giudicata utile tanto dai committenti che dagli interlocutori della Regione e degli Enti Locali, diversamente coinvolti nella presentazione dei risultati.

Si è dunque deciso di riproporre – anche in questa quarta fase – il medesimo percorso partecipato che si è andato strutturando nelle seguenti fasi:

- *Disegno della ricerca*: è stato predisposto un progetto di massima, in capo al gruppo di ricerca, successivamente discusso e validato nel corso di un incontro allargato al Coordinamento delle Comunità familiari e al Coordinamento delle Case famiglia multiutenza della Comunità Papa Giovanni XXIII. L'incontro è stato l'occasione per meglio definire l'obiettivo conoscitivo dell'indagine, raccogliendo le opinioni dei partecipanti circa il significato complessivo da attribuire all'indagine stessa. Nel corso dell'incontro è emerso come fosse necessario «rendere visibile» il lavoro che quotidianamente viene svolto nei contesti comunitari, da parte delle diverse figure che concorrono al loro funzionamento. La messa in visibilità di tale lavoro – per gran parte volontario – rappresenta, infatti, il necessario punto di partenza per l'attribuzione di valore anche a questo specifico segmento dell'offerta regionale, che si connota per una imprescindibile componente di «famiglia» che, tuttavia, deve articolarsi anche come «struttura di accoglienza».
- *Costruzione dello strumento di rilevazione*: a partire dagli stimoli emersi nel primo incontro, i ricercatori hanno costruito due strumenti tra loro integrati: una scheda descrittiva della

---

<sup>5</sup> <https://www.ccf.emiliaromagna.it/index.php/2-uncategorised/72-unimore>

singola comunità e un «diario di bordo», successivamente sottoposti alla valutazione delle comunità aderenti alla ricerca. La scheda aveva l'obiettivo di descrivere la struttura a partire dal nucleo familiare accogliente (numero di componenti, dati anagrafici, eventuale presenza di fragilità), integrato da eventuali figure di supporto (personale educativo e volontario), con un affondo sulle persone affidate al momento della rilevazione (anche in questo caso: numero di componenti, dati anagrafici, eventuale presenza di fragilità). Il diario, invece, aveva lo scopo di dettagliare, in ore di tempo dedicato, le attività giornaliere svolte all'interno delle organizzazioni.

- I due strumenti sono stati oggetto di lavoro congiunto tra il gruppo di ricerca e le persone referenti delle strutture, in una riunione assembleare che ha avuto come esito non solo la definizione del dettaglio delle singole attività da inserire nel diario ma anche la definizione delle regole di compilazione. In particolare, il diario è stato compilato quotidianamente per un periodo di circa due settimane (dal 29 ottobre al 12 novembre 2022) da tutti gli adulti accoglienti presenti, dal personale educativo impiegato, dalle figure volontarie stabilmente presenti (identificate come coloro che hanno un rapporto continuativo con la comunità/casa famiglia). Il diario prevedeva una sezione dedicata alle attività familiari<sup>6</sup> e una dedicata alle attività di struttura<sup>7</sup>. Hanno partecipato alla rilevazione 18 organizzazioni delle quali 7 Comunità familiari e 11 Case famiglia multi-utenza (queste ultime, tutte aderenti alla Comunità Papa Giovanni XXIII) per un totale di 69 diari di bordo compilati (di cui: 37 adulti accoglienti, 16 educatori, 13 volontari continuativi, 3 figure altre).
- *Adattamento dello strumento per la raccolta dei costi* (già disponibile): in uno degli incontri con le persone referenti per le organizzazioni è stato presentato il file di raccolta dei costi messo a punto nelle precedenti fasi di ricerca, condividendo le eventuali peculiarità di compilazione. Il file costi è stato compilato da 19 organizzazioni per una annualità di riferimento (nella maggior parte dei casi l'anno di riferimento è stato il 2022; nei restanti il 2021)<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Attività familiari rilevate: Relazione individuale: tempo dedicato alla singola persona; Preparazione pasti e tempo per consumare i pasti; Trasporti: scuola, lavoro, sport, amicizie, sanità, etc.; Cura e igiene della casa; Igiene delle persone affidate; Compiti; Attività culturali e tempo libero organizzato (gite, cinema, uscite, ristorante, etc); Attività ludiche (individuale o di gruppo); Visite, ricoveri, fisioterapia, etc; Approvvigionamenti alimentari (spesa); Attività di facilitazione: scuola/formazione, lavoro, amicizie, sport, salute etc;.

<sup>7</sup> Attività di struttura rilevate: Lavoro individuale sui casi; Lavoro amministrativo per la struttura; Formazione; Attività di gruppo interne; Attività di gruppo esterne; Attività esterne dedicate alla promozione dell'affido.

<sup>8</sup> Al gruppo iniziale si è aggiunta la Comunità «Casa di pane» che ha compilato solamente il file relativo ai costi.

- *Restituzione dei dati*: è stato organizzato un nuovo momento assembleare, alla presenza delle comunità del campione, per la presentazione e discussione dei dati, i cui contenuti integrano il presente report.

### **3. L'accoglienza di tipo familiare: indirizzi della Regione Emilia-Romagna e Linee Guida Ministeriali**

L'accoglienza residenziale di minori soli o fuori famiglia trova una propria definizione nazionale nella legge 184/1983, oltre, naturalmente, a individuare come proprio obiettivo di efficacia la «suprema tutela del minore», sancita a livello universale dalla Dichiarazione dei diritti del Fanciullo del 1924. Nel 2017, inoltre, il sistema di accoglienza si arricchisce di specifiche indicazioni riguardanti i Minori Stranieri Non Accompagnati, attraverso la legge n. 47.

Nel 2011, la Regione Emilia-Romagna interviene con la DGR 1094 nella ridefinizione di «un sistema regionale di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari», integrando successive modifiche attraverso la D.G.R. n. 1106/14 luglio 2014, la D.G.R. n. 1153/25 luglio 2016 e la D.G.R. n. 425/25 marzo 2019.

Tanto la norma nazionale quanto – soprattutto – quella regionale provvedono alla definizione delle diverse tipologie di accoglienza per minori fuori famiglia, definendo un «modello» di attività, declinato in requisiti strutturali, del personale impiegato e delle reciproche responsabilità tra pubblica amministrazione e soggetto gestore. In questo contesto di ricerca sono state indagate due tipologie di offerta: le «comunità familiari»<sup>9</sup> e «case famiglia multiutenza».

Nell'ambito delle Linee guida nazionali, per «accoglienza di tipo familiare» si intende quella realizzata all'interno di una famiglia pre-esistente al percorso di inserimento che, secondo il Nomenclatore nazionale del 2013, si configura come servizio «residenziale che accoglie bambini e adolescenti fino ai 18 anni di età e che si caratterizza per la convivenza continuativa e stabile di un piccolo gruppo di bambini con due o più operatori specializzati, che assumono ruoli identificabili con figure genitoriali di riferimento in un percorso socio-educativo, nel rispetto dei bisogni e delle esigenze rispondenti alle varie fasce di età».

La «Comunità familiare per minori», dunque, è finalizzata ad accogliere prioritariamente bambini per i quali si ritiene particolarmente adatta una situazione caratterizzata dalla convivenza continuativa e stabile di almeno due adulti, preferibilmente coppia con figli, adeguatamente preparati e che offrono

---

<sup>9</sup> La definizione della tipologia di «comunità familiare» è una peculiarità dell'offerta delineata dalla Regione Emilia-Romagna.

un rapporto di tipo genitoriale sereno, rassicurante e personalizzato. Entro questa tipologia, le Regioni possono distinguere tra: un servizio caratterizzato da persone che hanno tra di loro preesistenti legami familiari; un servizio caratterizzato dalla presenza di adulti che non hanno tra di loro legami familiari, ma risiedono nella comunità. In ogni caso, deve essere garantita una residenzialità familiare, una funzione di protezione sociale socio-educativa e l'assenza di cure sanitarie.

La Direttiva 1904 della Regione Emilia-Romagna, nel definire la tipologia della «comunità familiare», fissa alcune caratteristiche organizzative di riferimento sia per la struttura che per il personale, qualificando anche la tipologia di persone affidate. In particolare, la struttura deve avere le «caratteristiche di civile abitazione» che la qualificano come una normale ed «effettiva» abitazione di una famiglia tra altre abitazioni di famiglie; deve prevedere un'accoglienza fino a un massimo di 6 bambini, ivi compresi gli eventuali figli minorenni della coppia residente. Questo tipo di comunità sono preferibili per i bambini di età 0-5 anni e sono esclusive per quelli inferiori ai 4 anni. Per quanto riguarda il personale, è necessaria la presenza di due adulti residenti con competenze certificate, documentate almeno da un percorso formativo sulla genitorialità e l'accoglienza (si tratta delle figure degli «adulti accoglienti»); uno degli adulti residenti deve assumere la funzione di coordinamento, svolgendo compiti di responsabilità per la realizzazione dei progetti educativi individuali, di referenza nei rapporti con l'esterno e di raccordo con i servizi del territorio; infine, è prevista una eventuale presenza di educatori e altre figure di sostegno.

Sempre prendendo a riferimento il Nomenclatore nazionale del 2013, le «case famiglia multiutenza», si configurano come «una struttura residenziale con il compito di accogliere persone prive di ambiente familiare idoneo, tra cui temporaneamente anche bambini e adolescenti di età compresa tra zero e diciassette anni»; offrono attività di cura, tutela, recupero e accompagnamento sociale. Si caratterizzano per una residenzialità che può essere (preferibilmente) «familiare», ma anche «comunitaria»; per la «prevalente funzione tutelare» e l'assenza di cura sanitaria. Dal punto di vista organizzativo è richiesta un'impostazione che si rifà a quella familiare per le modalità relazionali privilegiando la convivenza stabile di almeno due adulti adeguatamente preparati alla specifica funzione genitoriale, con competenze certificate almeno da un percorso formativo sull'accoglienza; un'organizzazione delle dinamiche interne in grado di instaurare rapporti personalizzati e individualizzati con ciascuna persona accolta, promuovendo tali relazioni anche tra gli accolti e sviluppando al massimo grado possibile la complementarietà fra tutti i componenti del servizio. In riferimento al personale e al rapporto tra adulti e minori affidati, la Direttiva della Regione Emilia-Romagna fissa i medesimi requisiti richiesti alle case famiglia.



In entrambe le tipologie di struttura, infatti, è richiesta la presenza di un adulto accogliente o educatore in turno ogni quattro ospiti presenti, escludendo dal conteggio le altre figure di supporto anche residenti. Inoltre, se per garantire il rispetto del rapporto numerico, la coppia di adulti deve essere integrata da personale educativo, questo deve possedere i requisiti di formazione richiesti per l'educatore delle comunità socio-educative e di pronta accoglienza; l'educatore, tuttavia, può essere sostituito da un terzo adulto accogliente convivente. Infine, nelle ore di riposo notturno, deve essere garantita la presenza di almeno uno degli adulti conviventi.

A fronte di questo quadro, emerge come le figure degli adulti accoglienti – soprattutto quando coincidono anche con la coppia genitoriale – siano impiegate h24, con la possibilità di una integrazione da parte di altre figure retribuite. Si tratta dunque di un contesto che, proprio perché mette al centro la relazione familiare, si connota per un'alta percentuale di lavoro non retribuito, in particolare quello degli adulti accoglienti, che garantiscono – a tutti gli effetti – la funzione genitoriale. Considerando che si tratta del segmento esplicitamente rivolto all'accoglienza di minori con una età compresa tra meno di un anno e cinque anni, è facile intuire l'intensità richiesta a tale funzione genitoriale.

Questo punto è cruciale ed ha informato l'intero percorso di indagine, animato anche dalla volontà di identificare un range di riferimento per la formulazione di una retta standard. Se, da una parte, è quanto mai complesso distinguere tra l'impegno profuso nelle attività riconducibili alla dimensione familiare e quello richiesto per adempiere alle attività di funzionamento della struttura comunitaria, dall'altra, è proprio questa commistione – che nasce da un investimento valoriale fatto dal nucleo accogliente – che qualifica il valore dell'offerta. La quantificazione del valore, al di là della sua retribuzione economica, è stata la principale scommessa delle analisi che di seguito vengono proposte.

#### **4. Tra famiglia e struttura: le caratteristiche dell'accoglienza di tipo familiare**

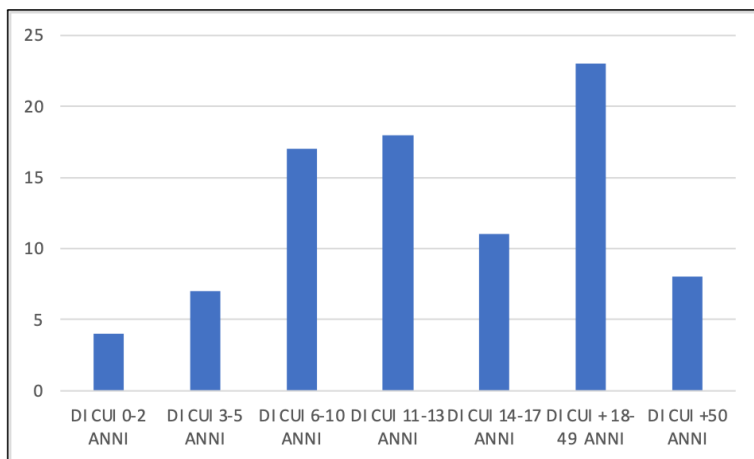
Alla rilevazione qualitativa hanno preso parte 18 comunità: 7 Comunità Familiari e 11 Case Famiglia multi utenza, queste ultime tutte parte della Comunità Papa Giovanni XXIII. Con l'idea di tracciare un profilo descrittivo dell'accoglienza familiare, le due tipologie sono analizzate congiuntamente sia rispetto alle caratteristiche dei nuclei accoglienti che rispetto a quelle delle persone accolte.

I nuclei familiari accoglienti sono composti mediamente da 4.5 persone, sia maggiorenni che minorenni. Delle 61 persone maggiorenni censite, 39 sono adulti accoglienti (una media di 2,1 per nucleo) e 15 sono componenti del nucleo, sia minorenni che maggiorenni, che presentano vulnerabilità. Nello specifico, le vulnerabilità possono fare riferimento a patologie funzionali,

disabilità, invalidità, forme di dipendenza certificata o patologie psichiatriche. Questo dato, in particolare, mette in evidenza come l'accoglienza di tipo familiare muove da una dimensione valoriale di sostegno alla fragilità, talvolta già presente nello stesso nucleo accogliente. I nuclei accoglienti vanno da una dimensione minima di 2 componenti (gli adulti accoglienti) a una dimensione massima di 9 (gli adulti accoglienti, i loro figli ma anche i nonni).

Le persone affidate, presenti al momento della rilevazione, sono 88 per una media di 4,9 a nucleo. Si ripartiscono uniformemente tra maschi (45) e femmine (43) con una età media di 19 anni. Su questo dato pesa, naturalmente, la componente di persone maggiorenni accolte presso le Case famiglia multiutenza. Il grafico seguente (Grafico 1) mostra il numero di persone affidate per fasce d'età.

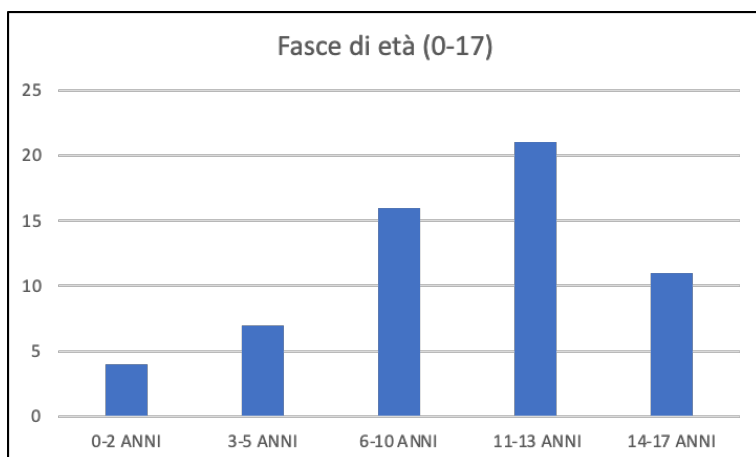
**Grafico 1 – Persone affidate per fasce d'età**



Fonte: elaborazione degli autori

Il Grafico 2 dettaglia, invece, le presenze dei soli minorenni, suddivisi per fasce d'età.

**Grafico 2 – Persone affidate, minori di 18 anni, per fasce d'età**



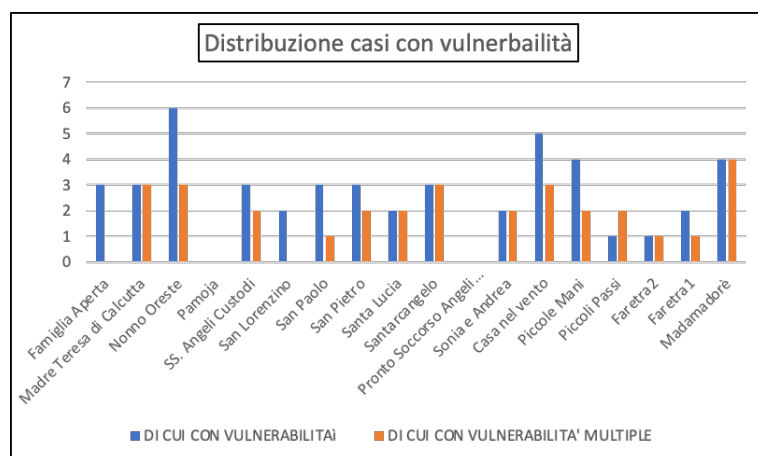
Fonte: elaborazione degli autori

Considerando la nazionalità delle persone affidate, emerge come sul totale (88 persone) siano 64 quelle con nazionalità italiana e 24 quelle con nazionalità altre; il dato sale in modo evidente se si considerano i soli minori affidati. Sui 59 minori affidati, infatti, 19 hanno una nazionalità non italiana rappresentando circa l'80% degli affidati con nazionalità non italiana.

Prendendo in considerazione il totale delle persone affidate, la rilevazione mostra come più della metà (47 persone pari al 53,4%) presenti almeno una dimensione di vulnerabilità certificata (patologie funzionali, disabilità, invalidità, forme di dipendenza o patologie psichiatriche) e di queste, circa il 66% (31 persone su 47) presenti vulnerabilità multiple (almeno due dimensioni di vulnerabilità rilevate sulla singola persona).

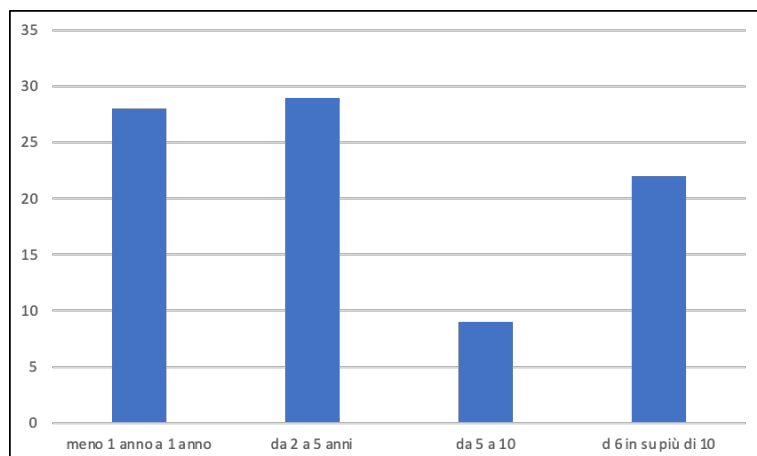
Guardando alla totalità delle comunità del campione, dunque, emerge una presenza media di 2,6 componenti vulnerabili per nucleo accogliente e una media di 1,7 componenti con vulnerabilità multiple. Il grafico 3 mostra come la quasi totalità delle comunità accolga persone vulnerabili (16 comunità su 18) e come spesso si tratti di persone con vulnerabilità multiple (14 su 16). In alcuni casi (6 su 14) la totalità delle persone affidate presenta vulnerabilità multiple.

**Grafico 3 – Distribuzione casi con vulnerabilità e vulnerabilità multiple**



Fonte: elaborazione degli autori

Un ultimo dato riguarda il tempo di accoglienza delle persone affidate, rilevato al momento dell'indagine. Il grafico (Grafico 4) mostra come l'accoglienza di tipo familiare, in virtù del suo mandato costitutivo, si prolunga nel tempo fino a diventare un'accoglienza stabile, soprattutto per le persone con età avanzata ma anche per i minori accolti sotto l'anno di vita.

**Grafico 4 – Tempo di accoglienza al momento della rilevazione**

Fonte: elaborazione degli autori

## 5. Il «diario di bordo»: dare visibilità e valore a ciò che non ha prezzo

La compilazione, da parte di ciascuna comunità, della scheda descrittiva e del «diario di bordo» ha permesso una analisi integrata delle informazioni, sia rispetto all'organizzazione delle attività su base giornaliera e settimanale, che rispetto alle figure diversamente impegnate nella loro erogazione. Solo in una seconda fase, queste prime elaborazioni sono state utilizzate per l'analisi delle voci di spesa e per la stima di una retta standard di riferimento.

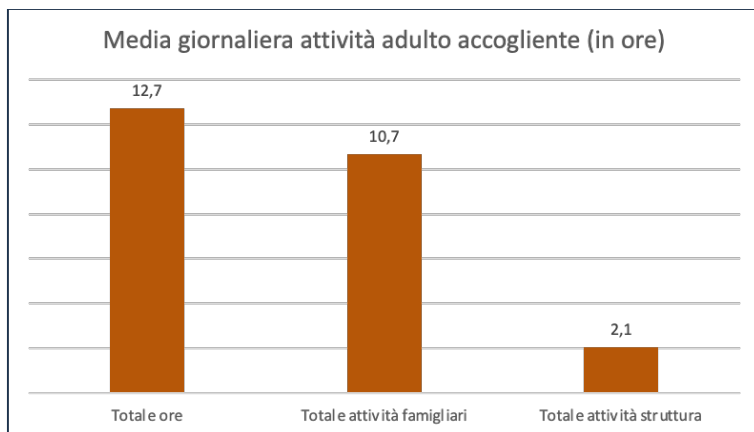
La necessità di «dare valore a quello che non ha prezzo» ha richiesto un lavoro di scambio e costante confronto tra il gruppo di ricerca e i referenti delle comunità, soprattutto in merito al parametro da utilizzare per la *quantificazione* del valore. Se da una parte, infatti, sembra scontato ragionare in termini di costo orario e, quindi, di lavoro retribuito, dall'altra è stato più volte ribadito dalle persone partecipanti all'indagine – tutti adulti accoglienti – che il lavoro retribuito è una sola una parte dell'attività svolta nelle comunità e, soprattutto, parzialmente rappresentativa della scelta valoriale compiuta. Tuttavia, questo stesso lavoro – la cui retribuzione discende anche dalle rette pagate per l'inserimento delle persone affidate – è funzionale non solo alla gestione della dimensione familiare quanto, più spesso, della dimensione strutturale e organizzativa, in risposta alla regolazione regionale e al lavoro di presa in carico personalizzata, realizzato in raccordo con i servizi del territorio.

Si è così deciso di mettere al centro dell'analisi il «tempo dedicato alla relazione» con le persone affidate e/o speso per il funzionamento della struttura, come luogo in cui quella relazione si crea e si mantiene. I grafici seguenti mostrano come si compone il «tempo dedicato alla relazione» (in ore) e

come si suddivide tra le principali figure presenti nei contesti analizzati: gli adulti accoglienti, il personale educativo e il personale volontario stabile.

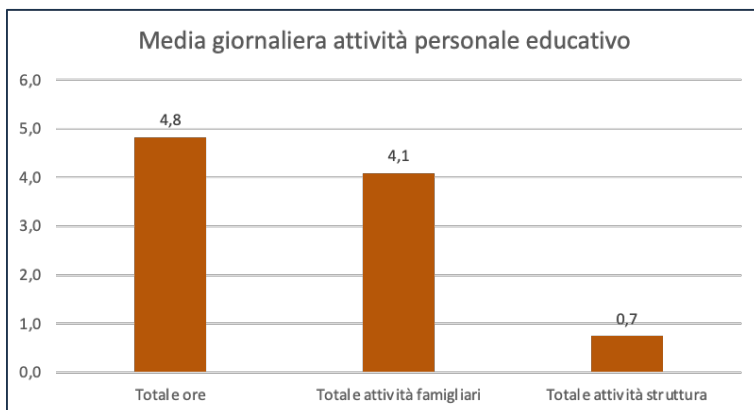
Il grafico seguente (Grafico 5) mostra l'impegno orario medio giornaliero di un adulto accogliente, calcolato in base alla compilazione del diario. Allo stesso modo, i grafici 6 e 7 mostrano l'impegno orario medio giornaliero delle figure educative e dei volontari stabili, calcolati attraverso il medesimo strumento.

**Grafico 5 – Media giornaliera di attività dell'adulto accogliente (in ore)**



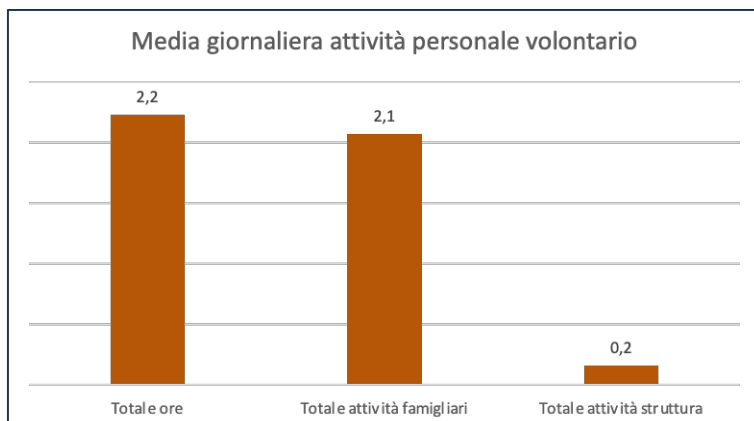
Fonte: elaborazione degli autori

**Grafico 6 – Media giornaliera di attività del personale educativo (in ore)**



Fonte: elaborazione degli autori

**Grafico 7 – Media giornaliera di attività del personale volontario stabile (in ore)**

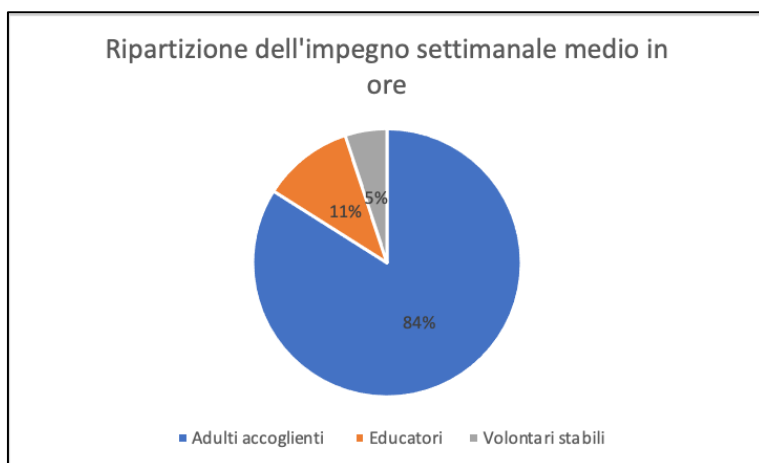


Fonte: elaborazione degli autori

Considerando che la Delibera 1904 della Regione Emilia-Romagna fissa la presenza di un adulto accogliente ogni quattro persone affidate e che la media degli affidati nelle comunità in analisi è pari a 4,9 – molti con vulnerabilità anche multiple – si è assunta, nei calcoli seguenti, la necessità di almeno due adulti accoglienti nelle ore diurne (la coppia genitoriale richiesta dalla normativa) e la presenza di un adulto accogliente nelle ore notturne<sup>10</sup> (valore di riferimento medio: 36,7 ore al giorno). Utilizzando valori medi e considerando la variabilità dell’impegno tra i diversi giorni, la settimana è stata assunta come unità temporale di riferimento per le elaborazioni successive.

Il grafico seguente (Grafico 8) sintetizza l’impegno settimanale medio in ore degli adulti accoglienti (256,9 ore), del personale educativo (33,6 ore) e del personale volontario stabile (15,4 ore).

**Grafico 8 – Ripartizione dell’impegno settimanale medio per figure (in ore)**

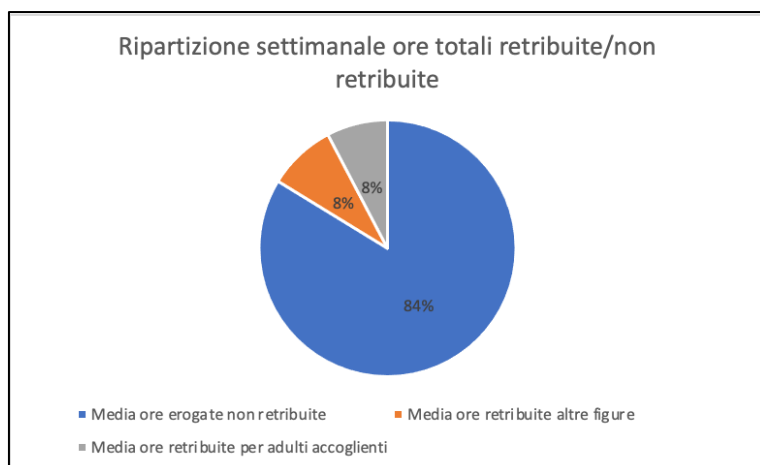


Fonte: elaborazione degli autori

<sup>10</sup> Questa ultima scelta è strettamente legata ai fini di ricerca perché, come è risultato chiaro nel corso degli incontri, i due adulti accoglienti sono entrambi presenti anche nelle ore notturne.

Considerando i dati rilevati circa il monte ore retribuito per figura impiegata, sempre utilizzando valori medi e rapportati ad una settimana di intervento, il grafico seguente (Grafico 9) mostra la ripartizione, sul totale, tra ore retribuite e non retribuite. Circa l'84% delle ore di attività non è retribuito; la parte restante si suddivide tra personale educativo (una media di 26,2 ore settimanali retribuite) e adulti accoglienti (una media di 23,5 ore settimanali retribuite).

**Grafico 9 – Ripartizione settimanale ore totali per figura, retribuite/non retribuite**



Fonte: elaborazione degli autori

In sintesi dunque, all'interno delle comunità in esame vengono erogate mediamente 305,9 ore totali di impegno settimanale a opera di adulti accoglienti, personale educativo e personale volontario stabile, pari a una media di 62,4 ore per singola persona affidata (di relazione diretta o di attività organizzative funzionali al suo progetto personalizzato). Di questo impegno orario, meno del 20% è retribuito.

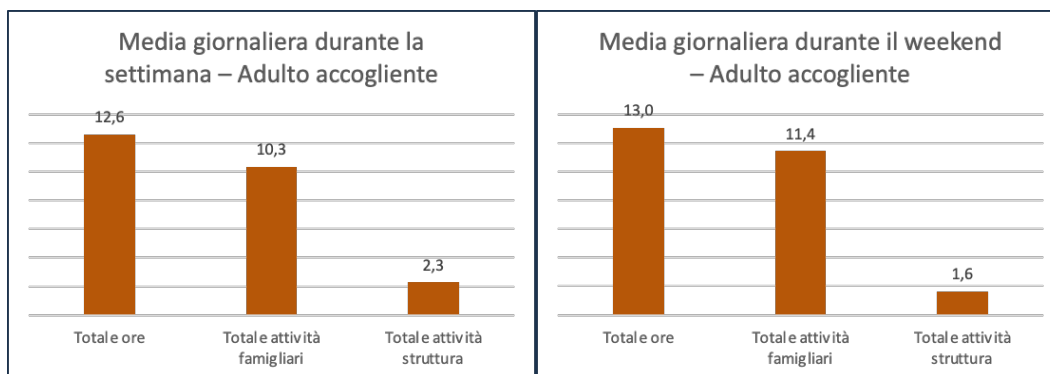
Sempre attraverso la compilazione del «diario di bordo», è stato possibile dettagliare le principali attività portate avanti dalle diverse figure prese in esame. L'obiettivo di questa descrizione è, in linea con l'obiettivo dell'intera fase di indagine, mettere in visibilità la natura composita dell'accoglienza familiare, caratterizzata da convivenza continuativa e stabile, incentrata su un rapporto di tipo genitoriale, in cui ciascuna attività si connota per la sua dimensione relazionale.

Il tempo della relazione, che coinvolge tutte le figure adulte presenti, è dunque il tempo dell'intera giornata entro cui, tuttavia, si è inteso individuare due macro-aree di attività: da una parte, quelle che più direttamente riguardano l'intervento educativo/relazionale; dall'altra, quelle che connotano maggiormente le attività di struttura, ossia quelle che rendono le Comunità familiari e le Case famiglia multiutenza una parte del sistema regionale di accoglienza, differenziandole anche dalle famiglie affidatarie. Questo essere anche «struttura» è un elemento problematizzato più volte nelle discussioni

assembleari dal momento che richiede un investimento di tempo, competenze, formazione e la relazione con i servizi del territorio, titolari del progetto personalizzato riferito alla persona affidata.

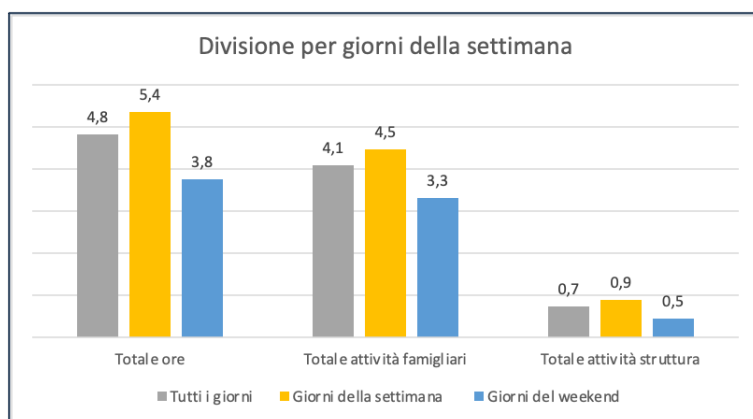
Alla luce di queste valutazioni, i dati provenienti dalla compilazione del «diario di bordo» sono stati analizzati tenendo distinte, appunto, le «attività familiari» da quelle «di struttura» e considerando separatamente i giorni infrasettimanali dal fine settimana. I grafici seguenti (Grafico 10(a) e 10(b), Grafico 11 e Grafico 12) mostrano la distribuzione media oraria per ciascuna tipologia di figura analizzata.

**Grafico 10(a) e 10(b) – Media giornaliera di attività dell’adulto accogliente (in ore)**



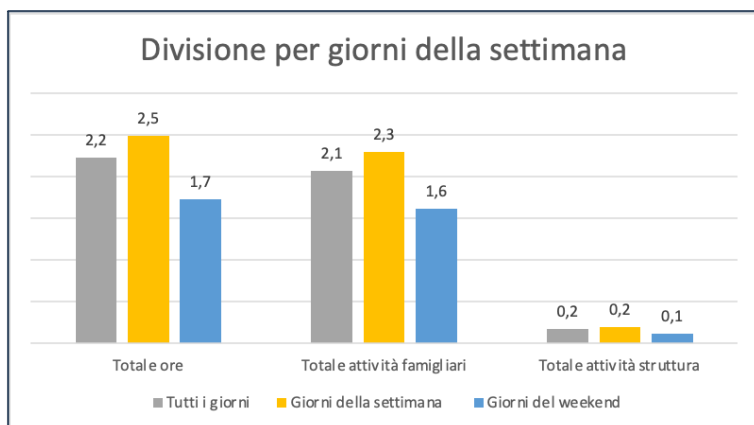
Fonte: elaborazione degli autori

**Grafico 11 – Media giornaliera di attività del personale educativo (in ore)**



Fonte: elaborazione degli autori



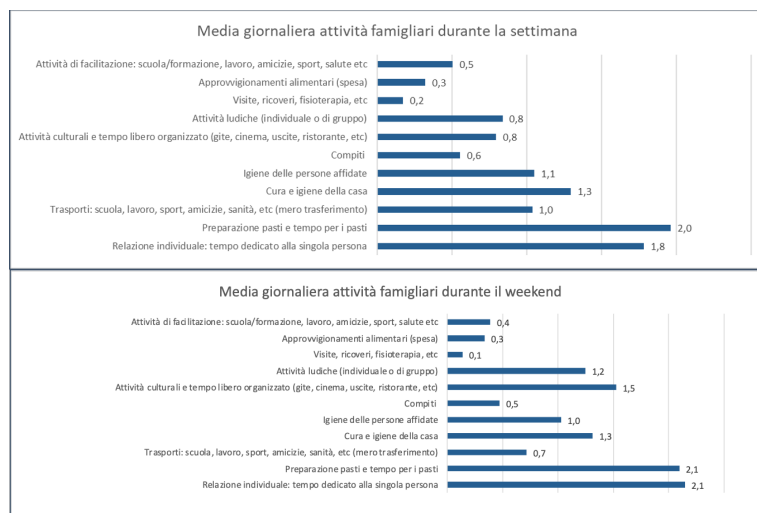
**Grafico 12 – Media giornaliera di attività del personale volontario stabile (in ore)**

Fonte: elaborazione degli autori

Quello che i grafici, letti congiuntamente, confermano è l'intensità dell'impegno nelle attività di tipo familiare, a cui concorrono trasversalmente le figure degli adulti accoglienti, le figure educative e quelle volontarie. Questo impegno, tuttavia, aumenta per i soli adulti accoglienti nel fine settimana quando, come accade di norma nelle famiglie, il tempo della relazione aumenta (ad esempio perché sono chiuse le scuole e le eventuali attività di socializzazione). Le figure educative, quelle più spesso contrattualizzate, intervengono soprattutto nel corso della settimana e a supporto delle attività familiari. Per quanto riguarda le attività di struttura, queste impegnano soprattutto le figure degli adulti accoglienti, in modo particolare nei giorni infrasettimanali, ma permangono anche nei fine settimana.

A partire da un elenco di attività, definite in un apposito incontro assembleare con i referenti delle comunità in analisi, e grazie alla compilazione quotidiana del «diario di bordo» è possibile raccontare più nel dettaglio in cosa sono impegnate le figure in esame. Il grafico seguente (Grafico 13(a) e 13(b)) mostra la suddivisione (in ore) delle attività familiari in capo alla figura dell'adulto accogliente.

**Grafico 13(a) e 13(b) – Media giornaliera per tipologia di attività familiare (in ore), adulto accogliente**

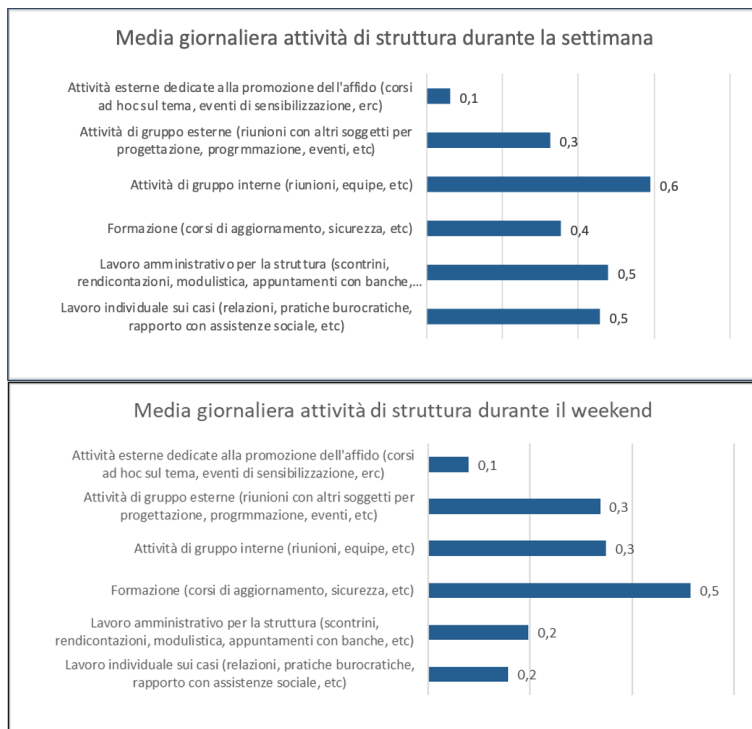


Fonte: elaborazione degli autori

Il tempo dei pasti rappresenta un momento di specifico investimento relazionale, fin dalla preparazione, in modo trasversale ai giorni della settimana. Allo stesso modo, esiste un tempo (che aumenta nel fine settimana) di relazione individuale dedicato alla singola persona affidata e al suo progetto di vita, con le sue specifiche vulnerabilità. A seconda dell'età della persona affidata il contenuto di questa relazione individuale può modificarsi sensibilmente ma resta comune il valore di fondo, ossia di un tempo personalizzato di relazione educativa. Infine, è evidente come il fine settimana sia il tempo dedicato alle attività ludiche, di socializzazione e svago. Giova ricordare che questo tempo è presidiato prevalentemente dagli adulti accoglienti e deve essere pensato in funzione di tutte le vulnerabilità in capo alle persone affidate (si ricorda che la media di 2,6 persone vulnerabili per 4,9 persone accolte).

Come detto, gli adulti accoglienti investono parte del proprio tempo anche nell'espletamento delle attività finalizzate al mantenimento della «struttura», svolgendo anche le funzioni di coordinamento previste dalla direttiva regionale. Il grafico 14(a) e (b) mostra di cosa si compongono queste attività e la loro distribuzione nel corso della settimana.

**Grafico 14(a) e 14(b) – Media giornaliera per tipologia di attività di struttura (in ore), adulto accogliente**

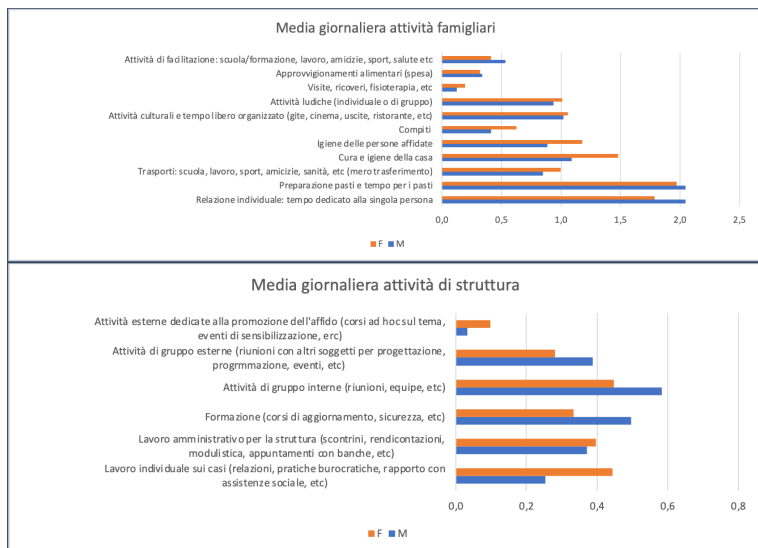


Fonte: elaborazione degli autori

Le attività di struttura si declinano in tre macro-dimensioni: l'impegno esterno, in rete con altri soggetti, finalizzato alla promozione dell'affido e alla progettazione di eventi e attività; l'impegno interno, finalizzato alla gestione organizzativa, alla formazione e alla tenuta dell'amministrazione; l'impegno sui singoli casi, ossia relativo ai progetti personalizzati delle persone affidate, che viene svolto sia internamente alla comunità che in relazione con l'esterno, in particolare con l'assistente sociale titolare della presa in carico. Queste attività vengono svolte trasversalmente ai giorni della settimana; tuttavia, nei giorni infra-settimanali viene investito più tempo nelle attività interne, soprattutto quelle di gruppo (soprattutto le equipe e i gruppi) e quelle legate alla gestione amministrativa. L'impegno individuale sui casi, svolto nei giorni infra-settimanali, si connota soprattutto per la parte di relazione con l'esterno, di rapporto con servizi ed istituzioni. Nei fine settimana, invece, si riesce a dedicare più tempo alla formazione, soprattutto quella obbligatoria (relativa ad esempio alla sicurezza o conseguente alla Riforma del Terzo Settore).

Essendo, nella totalità dei casi, la coppia di adulti accoglienti composta da un uomo e da una donna, si è deciso di realizzare anche un'analisi di genere delle attività (Grafico 15(a) e 15(b)).

**Grafico 15(a) e 15(b) – Media giornaliera per tipologia di attività per genere (in ore), adulto accogliente**

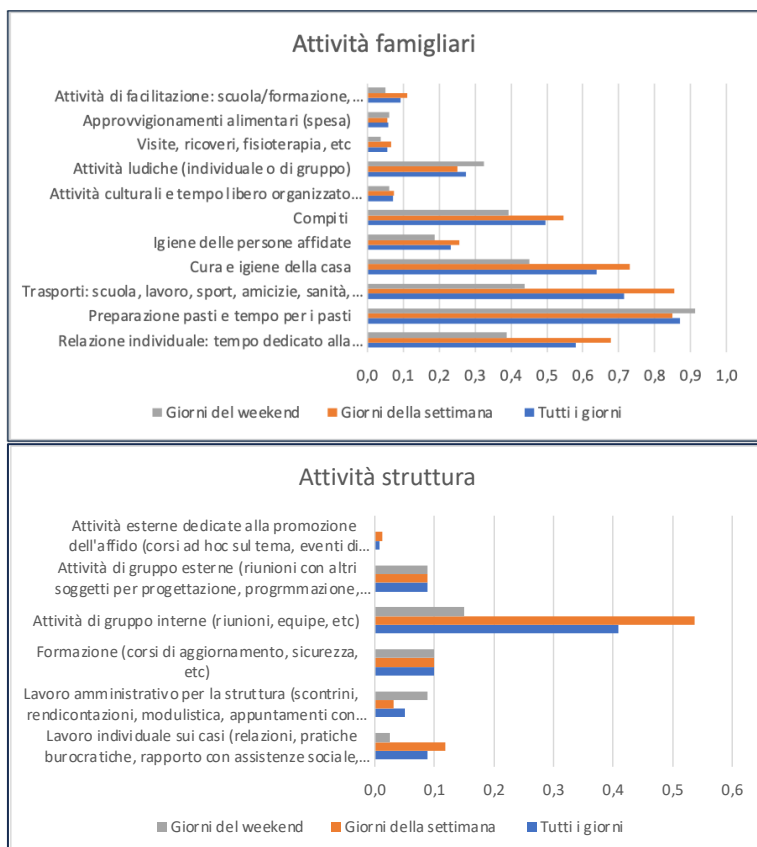


Fonte: elaborazione degli autori

I grafici mostrano che esiste una certa connotazione di genere nella suddivisione delle attività, infatti, la componente femminile lavora, in media, circa mezz’ora in più della componente maschile. Il lavoro «in più» della componente femminile si concentra in alcune attività familiari, di cura e igiene della persona e della casa. Il lavoro della componente maschile si concentra in alcune attività di struttura, di natura organizzativa, svolte soprattutto in gruppo.

Passando al personale educativo, l’analisi mostra che è prevalentemente impiegato a supporto delle attività di tipo familiare e soprattutto durante la settimana. Il personale educativo è di norma retribuito e interviene a supporto della coppia di adulti accoglienti nelle attività trasporto, preparazione pasti, cura e igiene della casa e relazione individuale con la persona affidata. È parte della struttura soprattutto partecipando alle riunioni di equipe, luogo di coordinamento e monitoraggio delle attività (Grafico 16(a) e 16(b)).

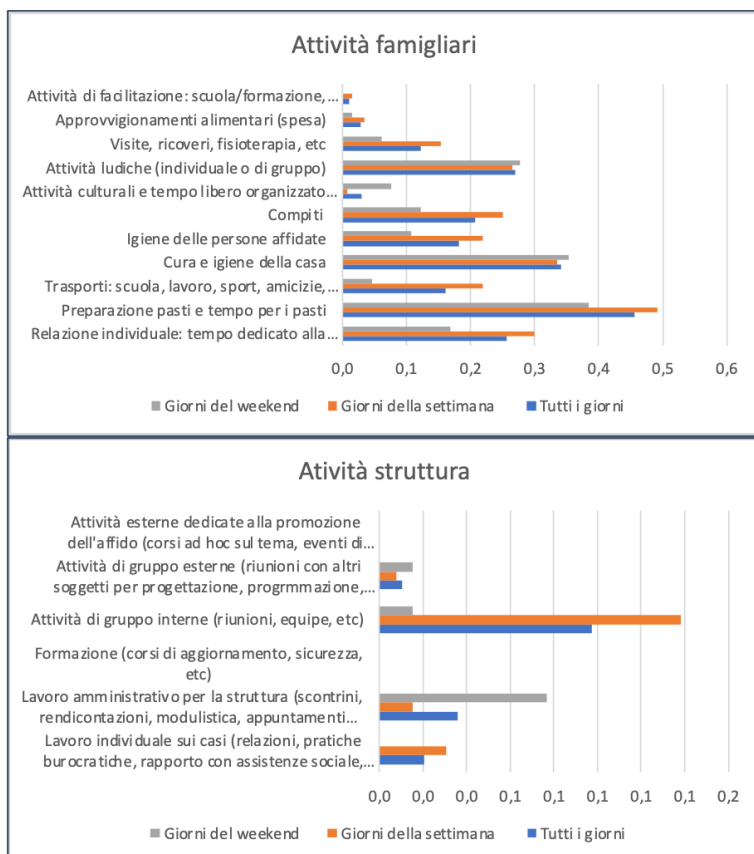
**Grafico 16(a) e 16(b) – Media giornaliera per tipologia di attività familiare e di struttura (in ore), personale educativo**



Fonte: elaborazione degli autori

Infine, anche l’approfondimento condotto sul personale volontario stabile mostra come sia impegnato prevalentemente in attività di tipo familiare durante i giorni infrasettimanali; questo impegno è distribuito tra diverse attività, di cui le più ricorrenti – come nel caso del personale educativo – sono la cura della casa, la preparazione dei pasti e la relazione individuale con le persone affidate. Anche per il personale volontario impegnarsi in attività di struttura significa, soprattutto, prende parte alle equipe che si svolgono durante la settimana. È, inoltre, interessante notare il tempo speso a supporto della gestione amministrativa durante il fine settimana (Grafico 17(a) e 17(b)).

**Grafico 17(a) e 17(b) – Media giornaliera per tipologia di attività familiare e di struttura (in ore), personale volontario stabile**



Fonte: elaborazione degli autori

## 6. La struttura dei costi delle Comunità familiari e delle Case famiglia multiutenza

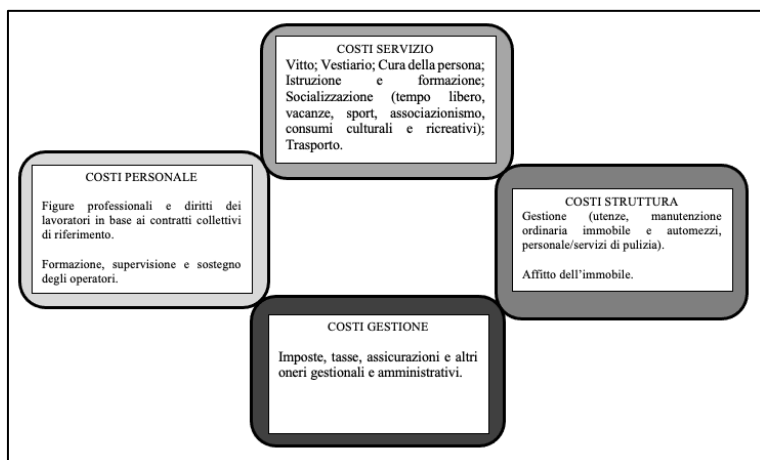
In tema di costi, le Linee Guida ministeriali raccomandano di:

- «definire a livello regionale i criteri di definizione dei costi e la tariffazione del sistema dell'accoglienza residenziale dei minorenni», attraverso un atto di tariffazione, vincolante, «realistico ed equilibrato», in grado di quantificare un'adeguata remunerazione dei soggetti gestori in funzione di un tasso di utilizzo minimo realistico;
- «valutare gli eventuali parametri che, in specifiche e definite situazioni con la quantificazione correlata, possono modificare le tariffe regionali standard del sistema dell'accoglienza residenziale dei minorenni definite a livello regionale», ossia prevedere una variabilità della retta standard in funzione di specifiche esigenze riconducibili alla condizione individuale (casi particolarmente complessi) o alle condizioni di contesto (modificazione dei fenomeni).

Il documento ministeriale si spinge ancora più nel dettaglio, elencando le macro-voci di costo minime da considerare nella composizione della tariffa, che qui si riportano per area di pertinenza (Costi di

personale, costi del servizio, Costi della struttura, Costi di gestione) e che hanno rappresentato la base per la raccolta dei dati nel corso delle diverse fasi di ricerca.

**Figura 1 – Voci di spesa secondo le Linee Guida del Mistero**



Fonte: elaborazione degli autori

Lo strumento utilizzato per le elaborazioni relative alla struttura dei costi è il medesimo messo a punto nel 2020 e già adottato nelle analisi che hanno riguardato le comunità residenziali socio-educative, le comunità integrate socio-sanitarie e le comunità genitori con figli. Lo strumento riprende le raccomandazioni delle Linee Guida Nazionali (Figura 2), aggregando le singole voci di spesa in quattro macro-voci: Costi del Personale, Costi del Servizio, Costi della Struttura e Costi di Gestione (Figura 1).

**Figura 2 – Le voci di costo, suddivise per macro-voce**

**Costi del Personale**

1. PERSONALE
<b>Personale obbligatorio [come da Direttiva Regionale 1904/2011]</b>
Coordinatore/Responsabile
Educatori professionali o pedagogisti
<b>Altro Personale [nel corso dell'anno]</b>
Infermieri
Altro personale sanitario
Psicologi
Assistenti Sociali
OSS
Altro (Tirocini retribuiti, Servizio Civile)
<b>1. A FORMAZIONE DEL PERSONALE EDUCATIVO</b>
<b>1. B SUPERVISIONE DEL PERSONALE EDUCATIVO</b>

### **Costi del Servizio**

<b>2. VITTO</b>
Spese alimentari
<b>3. VESTIARIO</b>
Spese per abbigliamento
<b>4. CURA DELLA PERSONA E DEGLI ALLOGGI</b>
Materiali di consumo per igiene individuale
Personale pulizia/servizi di pulizia
Materiali di consumo per pulizia degli alloggi
Biancheria
Spese sanitarie
<b>5. ISTRUZIONE E FORMAZIONE</b>
Spese scolastiche
Cancelleria
<b>6. SOCIALIZZAZIONE</b>
Paghetta
Vacanze
Sport
Associazionismo
Consumi culturali e ricreativi
Spese per l'integrazione
<b>9. TRASPORTI</b>
R.C. Auto
Ammortamento mezzi
Manutenzione auto
Bollo
Carburante
Abbonamenti/biglietti mezzi pubblici
Noleggio mezzi
<b>11. CONTRIBUTO GENERICICO</b>
vitto, cura personale, ecc.

### **Costi di Gestione**

<b>10. ONERI GESTIONALI E AMMINISTRATIVI</b>
Spese amministrative e di segreteria (servizi)
di cui personale
CCIAA
IRAP
Contributo revisione annuale
Valori bollati
Altri ammortamenti
Costi sicurezza sul lavoro
Medico e DLGS 81/2008
Altri oneri finanziari



**Costi della Struttura**

7. GESTIONE
Bollette Telefono
Bollette Acqua, Luce e Gas
Canone Rai, sky o altri
Assicurazione generale attività (0,3%)
Materiali di consumo (elettrodomestici, ferramenta)
Manutenzioni ordinarie
Manutenzioni straordinarie
Ammortamenti elettrodomestici + mobili
Cancelleria Ufficio
Noleggio stampanti
8. IMMOBILE (dove ha sede la comunità')
Condominio
Imposta registro
Affitto O Ammortamento mutuo

Fonte: elaborazione degli autori

Nonostante le peculiarità delle Comunità familiari e delle Case famiglia multiutenza, infatti, si è inteso mantenere una base dati omogenea e comparabile con gli altri segmenti dell'indagine. Questa specifica attività di rilevazione è stata particolarmente onerosa per le organizzazioni coinvolte, non avendo una vera e propria struttura amministrativa di riferimento<sup>11</sup>.

L'analisi sui costi ha coinvolto un totale di 19 comunità. Per la maggior parte di queste, l'anno di riferimento dell'indagine è il 2022. In alcuni casi specifici, lo studio ha riguardato l'annualità precedente, ossia il 2021. Di queste 19 comunità, 11 rientrano nella categoria delle Case famiglia multiutenza, parte dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Le rimanenti 8 Comunità familiari differiscono per la loro forma giuridica, includendo Associazioni di Promozione Sociale (APS), Organizzazioni di Volontariato (ODV) e Cooperative Onlus.

In termini di distribuzione geografica, queste comunità sono disseminate a livello provinciale come segue: 2 si trovano a Piacenza, 4 a Parma, 2 a Modena, 3 a Bologna, 2 a Ferrara, 1 a Ravenna, 1 a Forlì-Cesena e 4 a Rimini. Questa distribuzione geografica ha permesso di coprire un'ampia area territoriale, fornendo un quadro rappresentativo delle comunità coinvolte nel nostro studio.

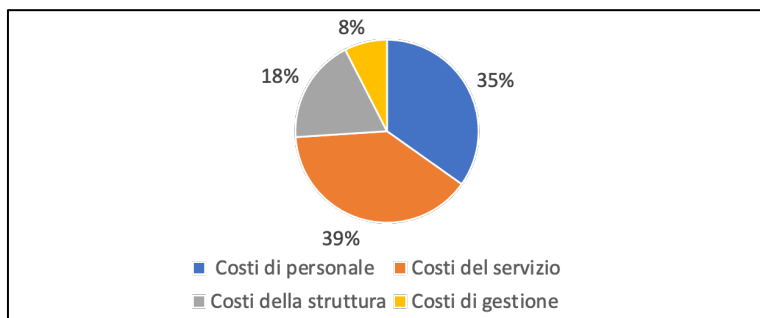
Prima di descrivere nel dettaglio la suddivisione delle voci di costo, è necessario ricordare quanto argomentato nel paragrafo 5, in riferimento all'ammontare delle ore non retribuite, impiegate dalle diverse figure prese in esame, all'interno delle Case famiglia e Comunità familiari. In media, infatti, è retribuito solo il 20% del totale delle ore impiegate e si concentra, sempre in media, in 1,5 figure

<sup>11</sup> Il gruppo di ricerca intende esprimere il proprio ringraziamento per l'investimento di tempo e cura, dedicati all'intera attività di raccolta dati da tutte le organizzazioni coinvolte, consapevoli dell'impegno che questo ha richiesto loro.

contrattualizzate; nella quasi totalità dei casi si tratta di figure educative o figure di supporto all'organizzazione.

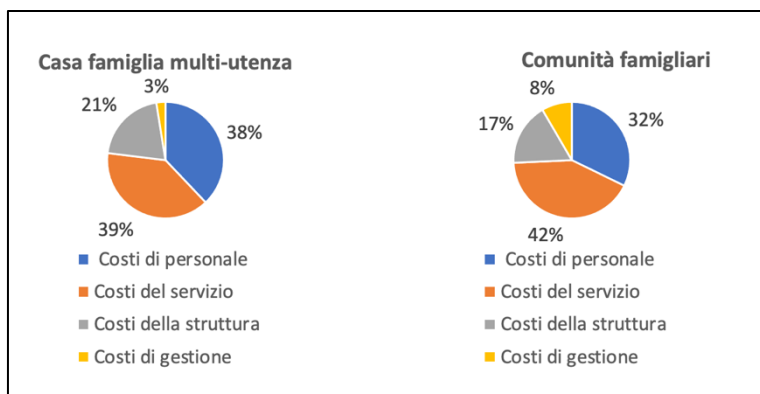
Entro questa cornice, si comprende come – utilizzando lo stesso tipo di analisi condotta per gli altri segmenti di offerta – il costo del personale rappresenti solamente il 35% dei costi totali (Grafico 18).

**Grafico 18 – Ripartizione percentuale dei costi per macro-voce**



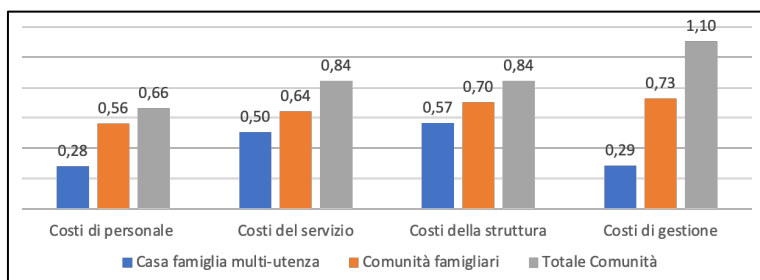
Fonte: elaborazione degli autori

**Grafico 19 – Ripartizione percentuale dei costi per macro-voce. Confronto Comunità familiari e Case famiglia multiutenza**



Fonte: elaborazione degli autori

L'analisi dei dati relativi al coefficiente di variazione per le due tipologie di comunità familiari offre interessanti spunti di riflessione (Grafico 20). Questo indicatore statistico, noto anche come coefficiente di dispersione, fornisce una misura della variabilità relativa all'interno di ciascuna categoria di costi analizzati. In altre parole, quanto maggiore è il coefficiente di variazione, tanto più elevata è la dispersione dei dati all'interno di quella specifica categoria di costi, ovvero maggiore la variabilità tra i costi registrati nelle diverse comunità. Osservando la figura, possiamo notare che i costi di personale e di gestione presentano un coefficiente di variazione relativamente basso per le Case famiglia multiutenza, pari a 0,28 e 0,29. D'altra parte, le Comunità familiari mostrano un coefficiente di variazione più alto, pari a 0,56 e 0,73, suggerendo una maggiore eterogeneità nei costi di personale tra questa tipologia di strutture. Passando ai costi del servizio e della struttura, notiamo che entrambe le tipologie di comunità mostrano coefficienti di variazione più elevati, con valori di 0,50 e 0,57 per le Case famiglia multiutenza e 0,64 e 0,70 per le Comunità familiari.

**Grafico 20 – Coefficiente di dispersione per macro-voce di costo. Confronto Comunità familiari e Case famiglia multiutenza**

Fonte: elaborazione degli autori

La Tabella 1 riporta le due principali variabili che influenzano la struttura dei costi nelle comunità per minori: il tasso di saturazione e il numero di posti disponibili. Oltre a queste variabili, è importante notare anche il costo medio per utente, che rappresenta un parametro chiave per la valutazione complessiva delle spese sostenute nelle due categorie di comunità di tipo familiare. Il costo giornaliero medio per utente è più alto nelle Comunità familiari rispetto alle Case famiglia multiutenza. Mentre nelle prime questo si attesta a 84,5€, nelle seconde riporta un valore medio di 52,4 euro.

Il tasso di saturazione, che indica la percentuale di occupazione delle strutture, è significativamente superiore nelle Comunità familiari, raggiungendo il 95%, mentre nelle Case famiglia multiutenza si attesta al 68%. Questo dato suggerisce che le comunità familiari operano a una capacità quasi massima rispetto a quella disponibile, mentre le case famiglia multiutenza hanno una percentuale di occupazione leggermente inferiore. Entrambe le tipologie di comunità familiari hanno invece un numero massimo di posti disponibili molto simile, con una media di 6,31 posti.

**Tabella 1 – Costo giornaliero, Tasso di saturazione e Posti disponibili. Confronto Comunità familiari e Case famiglia multiutenza**

	Casa famiglia multi-utenza	Comunità familiari	Totale Comunità
Costo giornaliero	52,4	84,5	65,9
Tasso di saturazione	68%	95%	79%
Posti disponibili massimi	6,36	6,25	6,31

Fonte: elaborazione degli autori

Le differenze evidenziate nella tabella (Tabella 1) sono state sottoposte a una valutazione statistica per determinarne la significatività. In questo contesto, uno strumento utile è rappresentato dal test T, un test statistico progettato per stabilire se il valore medio di una distribuzione si discosta in modo significativo da un valore di riferimento specifico. I risultati presentati nella Figura 3 confermano quanto sostenuto precedentemente. Le differenze nei costi e nei tassi di saturazione sono statisticamente significative, mentre quelle relative al numero di posti disponibili non raggiungono una significatività statistica.

**Figura 3a – Significatività statistica nelle differenze di costo**

Two-sample t test with equal variances						
Group	Obs	Mean	Std. err.	Std. dev.	[95% conf. interval]	
Altre co	8	84.51317	6.187181	17.49999	69.88282	99.14353
Papa Gio	11	52.40055	5.83031	19.33695	39.40981	65.39129
Combined	19	65.92166	5.582739	24.33459	54.19276	77.65055
diff		32.11262	8.643858		13.87568	50.34957
diff = mean(Altre co) - mean(Papa Gio)				t =	3.7151	
H0: diff = 0				Degrees of freedom =	17	
Ha: diff < 0		Ha: diff != 0		Ha: diff > 0		
Pr(T < t) = 0.9991		Pr( T  >  t ) = 0.0017		Pr(T > t) = 0.0009		

**Figura 3b - Significatività statistica nelle differenze di tasso di saturazione**

Two-sample t test with equal variances						
Group	Obs	Mean	Std. err.	Std. dev.	[95% conf. interval]	
Altre co	8	.9580113	.0566943	.1603558	.8239505	1.092072
Papa Gio	11	.6800584	.0497225	.1649109	.5692697	.7908471
Combined	19	.7970912	.0486598	.2121032	.6948607	.8993216
diff		.2779528	.0757632		.1181065	.4377992
diff = mean(Altre co) - mean(Papa Gio)				t =	3.6687	
H0: diff = 0				Degrees of freedom =	17	
Ha: diff < 0		Ha: diff != 0		Ha: diff > 0		
Pr(T < t) = 0.9990		Pr( T  >  t ) = 0.0019		Pr(T > t) = 0.0010		

**Figura 3c - Significatività statistica nelle differenze del numero di posti autorizzati**

Two-sample t test with equal variances						
Group	Obs	Mean	Std. err.	Std. dev.	[95% conf. interval]	
Altre co	8	6.25	.559017	1.581139	4.928135	7.571865
Papa Gio	11	6.363636	.278722	.9244163	5.742605	6.984668
Combined	19	6.315789	.276281	1.204281	5.735345	6.896234
diff		-.1136364	.5751445		-1.327085	1.099812
diff = mean(Altre co) - mean(Papa Gio)				t =	-0.1976	
H0: diff = 0				Degrees of freedom =	17	
Ha: diff < 0		Ha: diff != 0		Ha: diff > 0		
Pr(T < t) = 0.4229		Pr( T  >  t ) = 0.8457		Pr(T > t) = 0.5771		

Fonte: elaborazione degli autori

Attraverso l'analisi di regressione lineare, è possibile esaminare, infine, la relazione tra il costo giornaliero per utente (la variabile dipendente) e una serie di variabili esplicative, come ad esempio il tasso di saturazione. Questo ci consente di comprendere come queste variabili influenzino o predicano il costo giornaliero in modo diretto o inverso. Le stelle indicate nei risultati rappresentano i livelli di significatività statistica: più stelle sono presenti, più la relazione tra la variabile dipendente e quella indipendente è significativa dal punto di vista statistico. Inoltre, i segni indicano se la variabile indipendente condiziona la variabile dipendente in modo direttamente proporzionale o inversamente proporzionale.

Esaminando i risultati ottenuti dalla regressione (Figura 4), si nota che il tasso di saturazione mostra una relazione significativa e inversamente proporzionale con il costo giornaliero per utente per le Case famiglia multiutenza. Questo significa che un aumento del tasso di saturazione è associato a una diminuzione del costo giornaliero per utente, come indicato dai coefficienti negativi significativi. D'altra parte, il numero di posti autorizzati non mostra una relazione significativa con il costo giornaliero per utente, poiché i coefficienti non sono statisticamente significativi.

La variabile «Casa famiglia multiutenza» è associata a un costo giornaliero per utente significativamente inferiore, come indicato dal coefficiente negativo significativo. Questo indica nuovamente un costo giornaliero più basso per le Case famiglie multiutenza. La presenza di adulti volontari non retribuiti infine, non sembra influenzare in modo significativo il costo giornaliero per utente.

**Figura 4 – Analisi di regressione lineare per Case famiglia multiutenza**

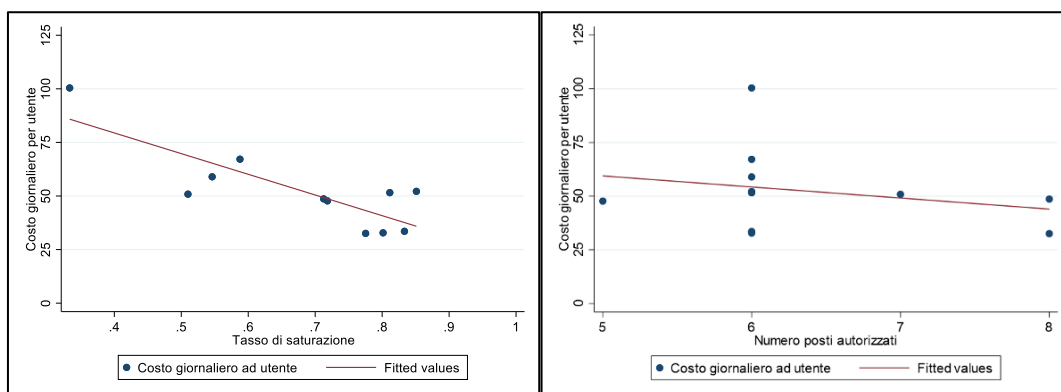
	Costo giornaliero utente	Solo casa famiglia multi-utenza	Solo comunità famigliari
<b>Tasso di saturazione</b>	-0.738*** (0.218)	-0.935*** (0.177)	-0.005 (0.397)
<b>Posti autorizzati</b>	-0.085 (0.050)	-0.080 (0.061)	-0.101 (0.058)
<b>Casa famiglia multi-utenza</b>	-0.584** (0.267)		
<b>Adulti volontari non retribuiti</b>	0.084 (0.126)		0.102 (0.154)
<b>Costante</b>	4.720*** (0.251)	4.024*** (0.432)	4.837*** (0.251)
<b>Osservazioni</b>	19	11	8
<b>R-quadro</b>	0.685	0.705	0.330

Errori standard robusti in parentesi  
\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Fonte: elaborazione degli autori

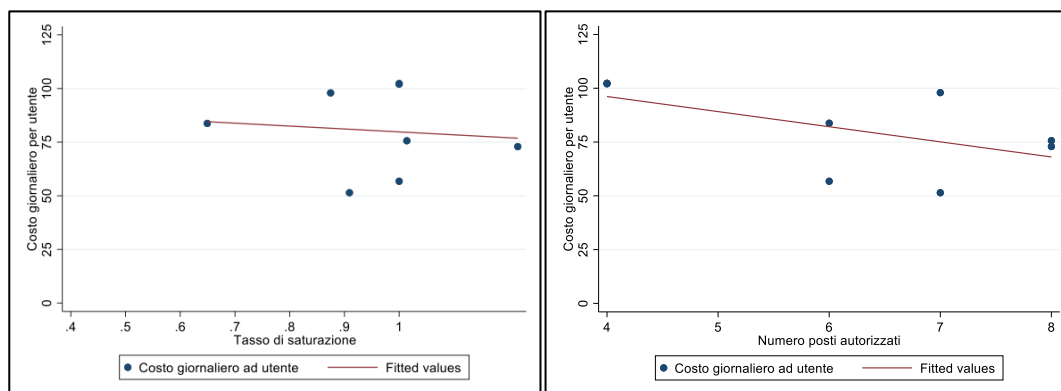
Quanto detto è osservabile anche nei grafici 21 e 22, che mettono in relazione il tasso di saturazione e il numero di posti autorizzati con il costo giornaliero ad utente per le comunità famigliari e per le case famiglia multiutenza. Per queste ultime si nota una netta discesa dei costi all'aumentare del tasso di saturazione, mentre il numero di posti autorizzati non sembra influenzare particolarmente il costo giornaliero ad utente (linea di tenda sostanzialmente piatta). Per le Comunità familiari il discorso cambia parzialmente, infatti il tasso di saturazione non incide sul costo giornaliero. Da rimarcare che questo risultato potrebbe essere influenzato dall'alta percentuale di occupazione delle strutture, che nella quasi totalità delle Comunità familiari supera l'85%. Il numero di posti autorizzati, seppure nell'analisi di regressione non ha evidenziato relazioni statisticamente significative, sembra mostrare un effetto più pronunciato, con la linea di tendenza del costo che scende al crescere dei posti autorizzati.

**Grafico 21(a) e 21(b) – Variazione del costo giornaliero a utente per tasso di saturazione e numero posti autorizzati. Case famiglia multiutenza**



Fonte: elaborazione degli autori

**Grafico 22(a) e 22(b) Variazione del costo giornaliero a utente per tasso di saturazione e numero posti autorizzati. Comunità familiari**



Fonte: elaborazione degli autori

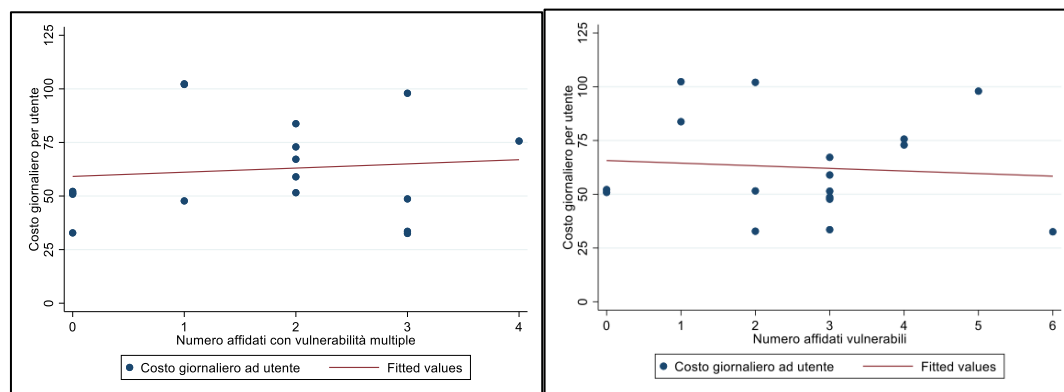
Ultimo elemento analizzato riguarda la vulnerabilità degli affidati (Tabella 2). In questo caso, il numero di comunità rispondenti scende a 17. Di queste, 15 accolgono almeno una persona con almeno una vulnerabilità, mentre ben 13 comunità accolgono persone che presentano vulnerabilità multiple. Questa diversità sottolinea la complessità e la varietà delle esigenze che devono essere affrontate in queste strutture, che in alcuni casi presentano anche componenti del nucleo familiare con vulnerabilità.

**Tabella 2 – Ripartizione comunità con persone affidate vulnerabili e componenti del nucleo accogliente vulnerabili**

	No	Si
Comunità con almeno un componente del nucleo familiare vulnerabile	10	7
Comunità con almeno un affidato con una vulnerabilità	2	15
Comunità con almeno un affidato con vulnerabilità multiple	4	13

Fonte: elaborazione degli autori

Il quadro delle vulnerabilità restituisce quindi una condizione complessa che coinvolge la quasi totalità delle strutture esaminate. Tuttavia, è interessante notare che, quando cerchiamo di stabilire una relazione tra la vulnerabilità e i costi, non emergono correlazioni significative (Grafico 23). Questo è dovuto al fatto che la complessità derivante dalla gestione delle vulnerabilità è un aspetto connaturato alla tipologia di accoglienza considerata. In altre parole, la gestione della complessità rappresenta una caratteristica fondamentale di queste strutture, indipendentemente dal numero di individui o dalla gravità delle situazioni di vulnerabilità. Di conseguenza, le variazioni nella complessità delle esigenze non sembrano avere un impatto significativo sui costi sostenuti, poiché la gestione della complessità è strettamente correlata alla natura stessa dell'assistenza fornita.

**Grafico 23(a) e 23(b) - Variazione del costo giornaliero a utente per presenza persone vulnerabili. Tutte le comunità**

Fonte: elaborazione degli autori

## 7. Riflessioni conclusive

Nell'ambito dell'offerta regionale, l'accoglienza di tipo familiare trova compimento in due tipologie di struttura: le Comunità familiari e le Case famiglia multiutenza. Queste due tipologie non differiscono, in modo specifico, nel tipo di accoglienza che offrono, nella spinta valoriale che le anima e nella complessità delle persone affidate ma nel modello gestionale-organizzativo di riferimento.

In particolare, tutte le Case famiglia multiutenza che hanno partecipato all'analisi aderiscono alla Comunità Papa Giovanni XXIII di cui condividono il sistema valoriale che si traduce in uno stile di

vita comune, seppure nell'unicità dei singoli nuclei familiari accoglienti. Si tratta di una impostazione che pone al centro sobrietà ed essenzialità, regolata attraverso il «Patto Vocazionale». Entro questa organizzazione, l'Ente Gestore (l'Associazione) svolge una funzione cruciale dal punto di vista economico-finanziario, promuovendo un'amministrazione comune dei beni, promuovendo economie di scala e circolari, che permettono una tenuta economica anche a fronte di un basso tasso di saturazione dei posti e una quota di accoglienze non retribuita. L'Ente Gestore svolge, infine, un ruolo di messa in rete tra le diverse strutture aderenti per la collaborazione a fronte di casi particolarmente complessi. Ai fini della presente analisi, quello che preme sottolineare è come questa forma organizzativa influenzi la variabilità dei costi, rendendone più omogenea la struttura (soprattutto in termini di costo del personale e costi del servizio).

Per converso, è importante evidenziare anche l'alta variabilità nella struttura dei costi delle Comunità familiari, a fronte di una omogeneità nelle attività erogate. Si tratta prima di tutto di «famiglie», che devono anche rispondere a requisiti strutturali, che pongono la relazione al centro della propria azione di accoglienza e che, pertanto, si plasmano di volta in volta in funzione dei bisogni delle persone affidate (tendenzialmente di età tra 0 e 5 anni, molto spesso con vulnerabilità multiple).

In generale, Comunità familiari e Case famiglia multiutenza intercettano nuovi bisogni emergenti (migrazione) e si fanno carico di situazioni che restano fuori dal circuito dei servizi (adulti, anziani con più vulnerabilità; minori, anche lattanti, con vulnerabilità). Mediamente, la metà delle persone accolte ha almeno un tipo di vulnerabilità (patologie di natura psichiatrica anche infantile, dipendenze certificate, altre patologie funzionali, disabilità, Invalidità). L'impegno delle figure adulte accoglienti, del personale educativo e volontario è prevalentemente di tipo relazionale (come accade in una vera e propria famiglia) e nasce da una motivazione che va oltre la retribuzione (meno del 20% delle ore erogate è retribuito).

Si tratta tuttavia anche di «strutture», che devono rispettare parametri regionali, il cui funzionamento è possibile attraverso momenti di coordinamento (riunioni di equipe) di cui tutte le figure coinvolte sono parte. Fermo restando il costante investimento nella relazione di tipo familiare che copre l'intero arco della giornata, l'attività, soprattutto di tipo familiare, aumenta nel fine settimana (sono chiuse le scuole e i servizi) e non viene del tutto integrata da figure educative o attività di volontariato. Permane anche nel fine settimana l'attività dedicata al funzionamento della struttura.

L'analisi delle macro-voci di spesa ha evidenziato che i costi per il personale retribuito e i costi del servizio sono le voci di spesa che maggiormente pesano sul totale dei costi. La retribuzione copre solo una parte del lavoro educativo di tipo familiare svolto soprattutto dagli adulti accoglienti.



Le differenze di costo tra le due tipologie di comunità sono statisticamente significative, così come quelle dei tassi di saturazione. Non sono significative invece quelle in base al numero di posti disponibili. Per le Case famiglia multiutenza emerge una relazione inversamente proporzionale tra costo giornaliero ad utente e tasso di saturazione (al crescere del tasso di saturazione i costi decrescono) a fronte dell'impianto vocazionale più sopra descritto che si traduce anche in un modello gestionale condiviso. Per le comunità familiari invece non emergono variabili esplicative statisticamente significative, anche se l'elemento che sembra incidere maggiormente è il numero di posti autorizzati. In generale, si registra un tasso di saturazione elevato che, considerando l'incidenza delle persone affidate con vulnerabilità, è un elemento di specifica attenzione. In considerazione di queste valutazioni, è utile ipotizzare due diversi riferimenti come «retta standard»:

- Case famiglia multiutenza (che sono associate all'Associazione Papa Giovanni XXIII): costo medio 52; caso più negativo in termini di costi (saturazione bassa pochi posti disponibili) costo 68 €; caso più positivo in termini di costi (saturazione alta e più posti disponibili) costo 40€. Forbice compresa tra 45€ e 70€.
- Comunità familiari: costo medio 84; caso più negativo in termini di costi (saturazione bassa pochi posti disponibili) costo 90 €; caso più positivo in termini di costi (saturazione alta e più posti disponibili) costo 70€. Forbice compresa tra 75€ e 90€.

La condizione di vulnerabilità delle persone accolte abbraccia la quasi totalità delle comunità analizzate. Questo rende non significativa la relazione tra vulnerabilità/complessità e costi. La vulnerabilità è dunque un elemento che caratterizza questo segmento di accoglienza.